

APPUNTI CONCLUSIVI

Le indagini documentarie hanno affrancato don Michele Rua dallo stereotipo del fedele ma forse un po' pedissequo prosecutore di don Bosco, svelando un interprete attento dinanzi a tempi e scenari nuovi. Appare un uomo esile e forte, dallo sguardo limpido e penetrante, dal sorriso misurato; instancabile viaggiatore per osservare da vicino e provvedere anche da lontano, accorto promotore e solerte organizzatore che teneva saldi i fili di imprese educative seminate in quattro continenti. Senza strafare da solo, agiva anzi con calma e discrezione nel coinvolgimento dei collaboratori, corresponsabili del carisma salesiano a cui ciascuno doveva dedizione, intraprendenza ordinata e coordinamento. La sua lungimiranza strategica per l'espansione dell'opera salesiana risalta contemperata con la pazienza per i cammini personali; l'intrepida urgenza dell'operosità educativa con gli imprevisti politici, economici, religiosi, di personale.

Dopo aver esaminato molti casi, si comprende meglio che la stima di cui fu circondato il rettor maggiore non era solo effetto dell'onda lunga di quanto aveva guadagnato palmo a palmo don Bosco. Difatti essa non sbiadì col tempo, anzi si allargò a nuovi contesti, la cui necessaria ricostruzione storico salesiana rimanda, tra l'altro, alla bibliografia ACSSA di studiosi locali coinvolti in un percorso di indagine aperta a molteplici angolature di lettura, non ancora esaurite.

In un convegno, per quanto articolato, non si può infatti dire tutto. Vari spunti spingono oltre la ricerca, considerando che don Rua fu rettor maggiore e superiore di due congregazioni in rapidissima espansione. Di conseguenza le sue linee di governo dovettero oscillare tra due fuochi: il consolidamento delle opere, della formazione, delle strutture secondo uno spirito specifico e le continue richieste di fondazioni in contesti sociali, economici, educativi, ecclesiali diversi, che esigevano acume pratico e versatilità.

Non si può parlare del rettor maggiore senza parlare delle istituzioni e delle persone che a lui facevano capo, pur evitando di scivolare in una storia delle congregazioni *tout court*. Sarebbe fuorviante isolare il suo governo rispetto alle strutture che si stavano articolando, e insieme non si può mettere a tema la storia dei processi decisionali e delle figure principali, pur indispensabili a comprendere l'operato del superiore. Una sintesi lascia molto implicito, senza per questo dover sorvolare sui punti poco chiari, sulle problematiche presenti nella valutazione di ogni attuazione storica. Questo volume, difatti, è meglio comprensibile alla luce di diversi altri studi che l'hanno preceduto. Non intende pe-

raltro essere un completamento esaustivo, proprio perché più ci si inoltra nell'attività di due congregazioni in espansione nella grande geografia, più si avverte l'esigenza di cogliere in maggiore profondità i significati, gli esiti, le implicazioni di alcune scelte. Da diversi punti di vista. Tanto più che l'internazionalità delle fondazioni postula un accurato esame dei riverberi locali degli orientamenti di un superiore, delle modalità scelte per governare e tenere unita una o più compagini intorno a un progetto comune.

Valutazione storiografica

Il passaggio dalle biografie e dai processi di beatificazione e canonizzazione (E. Dal Covolo) con la rilettura delle testimonianze delle FMA (M. Maul) allo studio inedito, prende le mosse da una ricognizione sulla prima e sull'ultima biografia di don Rua, ad opera di S. Zimniak e di A. Giraud, con un'efficace consegna dell'immagine tramandata fino a oggi.

Le ricerche qui riportate offrono un contributo ulteriore non solo rispetto alle classiche opere di G. B. Francesia, di A. Amadei, di A. Auffray e di E. Ceria, ma anche a quella recente di F. Desramaut, come pure rispetto a diversi studi complementari, pubblicati in particolare su "Ricerche Storiche Salesiane", o come Atti dei convegni ACSSA, o monografie.

A differenza delle biografie, qui si è selezionato un segmento della vita di Michele Rua. Soprattutto non si tratta solo di una storia dal cuore della congregazione, dove risiedeva il governo centrale; né essa è orientata a una finalità edificante. Un pregio dei contributi è l'ampiezza delle risonanze raccolte nelle due Congregazioni, SDB e FMA, intorno alla sua figura di superiore. In vari casi si è fatto riferimento a bibliografia esterna, alla stampa locale coeva, per contestualizzare le questioni affrontate dalla presenza educativa ed apostolica salesiana.

L'apporto più significativo concerne l'uso di fonti ignorate nelle biografie. Sono per lo più narrative ed epistolari, ma anche seriali e documentarie, disperse in molti archivi locali (SDB, FMA, parrocchiali, civili, della Santa Sede...), o anche raccolte nell'ASC e nell'AGFMA. L'internazionalità degli autori e dei temi ha fatto valorizzare il "Bollettino Salesiano", sia in lingua italiana che in altre lingue, e nel contempo ha messo a fuoco problemi di confronto e di edizione. La diffusione dell'opera salesiana in 33 paesi al tempo di don Rua ha messo ancora una volta alla prova la possibilità di collaborare tra studiosi provenienti da differenti impostazioni di formazione alla ricerca storica. Un lungo e stimolante dialogo a più voci ha costituito la premessa e lo stile di prosecuzione del lavoro di scavo, fino alla pubblicazione. La raccolta di fonti e informazioni, affidata ad alcuni studiosi di professione come a numerosi educatori ed educatrici attrezzati per la ricerca storica, è un patrimonio documentario a disposizione dei membri della Famiglia Salesiana, di lettori interessati, come pure di specialisti che potranno meglio precisare e valutare l'apporto del rettor maggiore a vantaggio di SDB e FMA inseriti attivamente nella storia dei vari paesi, dell'educazione, della Chiesa.

Risultato della ricerca, con rilievi trasversali

La ricostruzione narrativa di diversi aspetti dell'opera di don Rua rettor maggiore mette in luce la coerenza tra i suoi propositi iniziali e le attuazioni nell'arco di ventidue anni. La fedeltà a don Bosco era indiscutibile sia per la sua storia personale, sia per presentarsi con autorevolezza agli altri salesiani, in primo luogo i suoi compagni dalle origini della Società, come pure alle FMA e ai sostenitori delle opere salesiane. Traspare uno spaccato della vita delle due congregazioni. Alcuni studi coprono temi generali; altri analizzano le risposte salesiane a specifiche sfide sociali e culturali; altri sono più connotati geograficamente. Non si parla di tutti i paesi, non di tutte le opere, non di tutte le fondazioni. Impossibile richiamare tutto: ci sono altre pubblicazioni, ne mancano ancora di più.

Il punto di vista privilegiato è evidentemente il governo, tuttavia in qualche studio locale, per la carenza di documentazione diretta di o su don Rua, si presentano le fondazioni al suo tempo, desumendo indirettamente il suo influsso. In particolare, era meno nota la sua relazione con le FMA, non solo in riferimento alla collaborazione con le superiori, ma anche nei riguardi di semplici religiose.

Dall'insieme dei testi si colgono vari *percorsi di lettura* trasversali ai singoli contributi, distinti in prospettive *ad intra* e *ad extra* rispetto alla congregazione o meglio alle congregazioni a lui affidate. Il binomio, per la verità, non è molto calzante, poiché interno e esterno sono in continua interazione in congregazioni di vita attiva, tuttavia rende l'idea di azioni rivolte a consolidare l'efficienza delle istituzioni, rispetto ad altre attente al contesto in cui esse si inserivano. Diversi contenuti, a nostro avviso, costituiscono un apporto significativo alla storia *tout court*, non solo a quella salesiana o della Chiesa, per il fatto che si tratta di due numerose congregazioni religiose e di numeri rispettabili di laici e laiche, cooperatori salesiani, benefattori ed exallievi operanti in modo convergente a diverse latitudini. Una visione non localistica, ma internazionale della storia, in un tempo di globalizzazione e mobilità diffusa, non solo può, ma forse dovrebbe prestare maggiore attenzione a istituzioni internazionali da lungo tempo, per l'incidenza prodotta nei diversi contesti, le correlazioni culturali, economiche, artistiche, ecc. Nel caso salesiano la finalità apostolica ed educativa era rivolta alle diffuse fasce popolari, maschili e femminili in modo distinto, con la selezione sempre più chiara dell'area preventiva rispetto a quella del recupero e al contempo con nuove aree d'intervento, talora individuate prima, talora in risposta a richieste private o pubbliche.

Nei contributi del volume si può rintracciare in primo luogo l'impulso di don Rua nella gestione istituzionale, finalizzata all'espansione di opere simili e non di rado anche diverse rispetto al periodo precedente. Da quando egli divenne rettor maggiore tutti ne attestarono e documentarono la paternità, l'amabilità umile e discreta unita a un polso fermo di abile e minuzioso organizzatore, promotore di sviluppo. La sua *leadership* assunse alcune caratteristiche originali

interpretando lo stile del fondatore, spingendolo a una fedeltà più creativa di quanto egli stesso, forse, aveva pensato. I contributi di F. Desramaut e di A. da Silva Ferreira esaminano in particolare le modalità di governo, la definizione di alcune figure importanti nel sistema salesiano, alcuni mezzi per coltivare l'unità, la comunicazione e l'orientamento, come le lettere circolari edite ed inedite (J. M. Prellezo).

L'articolazione delle congregazioni con le ispettorie e le relative mediazioni di governo, secondo la normativa comune e la propria tradizione, richiese a don Rua di affinare il sistema. M. Canino illustra la sofferta adesione del superiore al tema delle confessioni, che ha una connessione ormai chiara con la richiesta di autonomia giuridica delle FMA da parte della Santa Sede. La vicenda è richiamata da G. Loparco all'interno di una considerazione più ampia dei fattori di continuità e innovazione nella relazione tra il rettor maggiore e l'Istituto. Da questo e da altri contributi emerge la collaborazione rispettosa di don Rua con madre Caterina Daghero, che fino al 1906 giostrò il coordinamento e dopo l'autonomia dovette dirigere in piena responsabilità l'Istituto, senza mai scostarsi al consiglio del padre. La comune missione e il continuo riferimento al fondatore prevennero disorientamenti e permisero di superare alcune incertezze, mentre ci si incamminava nel percorso indicato.

Nel *trend* di sviluppo delle due congregazioni emergevano anche i problemi di un organismo in crescita. Fattori organizzativi, disciplinari, economici, formativi, di comunicazione interpellavano il rettor maggiore per non lasciar disperdere il clima originario.

Il rapporto istituzionale tra don Rua e gli altri consiglieri, il suo peso nei capitoli generali e nella moltiplicazione dei regolamenti, tipici della fase rapidamente espansiva della congregazione, è accennato in molte ricerche, mentre risulta maggiormente tematizzato altrove.

Don Rua conobbe direttamente la maggior parte delle case, dei religiosi e delle FMA. Non si recò in America, terra delle prime missioni, tuttavia non rinunciò a farsi un'idea circostanziata delle situazioni, di quello che andava bene e di quello che andava riequilibrato. Le risonanze della visita del suo inviato don Albera, in compagnia di don Gusmano, sono tracciate da T. Corona e riprese da M. A. Nicoletti per le visite straordinarie nelle missioni della Patagonia.

Un orizzonte operativo così vasto a cavallo tra i due secoli intercettava il tema scottante delle migrazioni, che trovò don Rua molto sensibile. L'emigrazione italiana sia transoceanica che europea lo indusse a collaborare in diversi paesi con l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, poi l'*Italica gens*, l'opera Bonomelli (F. Motto). Vi fu annesso il tema dell'italianità, che aveva risonanze alquanto differenti tra i politici e gli uomini di Chiesa, e si prestò ad equivoci. L'incremento delle migrazioni da vari paesi europei e il reclutamento internazionale di vocazioni sollevò dei disagi, come appare dalla ricerca di M. Chmielewski e da quella di S. Wilk, sulla fondazione della congregazione dei Micheliti in Polonia da parte del beato don Markiewicz. Resta da approfondire come risuonava l'italianità negli italiani emigranti delle fasce po-

polari di allora, senza coscienza nazionale (F. Motto, M. Mendl), o nei salesiani italiani figli di don Bosco in una Chiesa ancora in tensione con lo stato italiano, e come risuonava in altri, portatori di differenti storie e sensibilità patriottiche, come i polacchi. Altri studi integrano la comprensione di quest'importante tema in chiave salesiana, sia in questo volume (P. G. Gianazza, V. Pozzo), sia altrove.

Don Rua mostrò una sensibilità spiccata verso la ripercussione educativa della questione sociale, più viva nei centri urbani e in quelli legati agli stabilimenti industriali. Ne scaturivano le sfide dello sfruttamento minorile, del lavoro femminile, della mobilità di masse di adolescenti privati del controllo familiare; le novità di contesti ideologicamente e moralmente "insidiosi", l'occupazione del tempo e dei luoghi extradomestici, le letture. Alcune preferenze di opere, di sedi, di collaborazioni attestano la decisione di non limitarsi ai collegi, ma di investire personale per accostare il mondo del lavoro, sia attraverso la formazione, sia attraverso convitti; e oratori dappertutto, come opera salesiana caratterizzante (P. Ruffinatto, M. C. Ventura).

Il contatto con esponenti di spicco del movimento cattolico e la disponibilità alla collaborazione specialmente delle FMA con fondatrici di associazioni a favore delle giovani operaie, mostra un interesse educativo non disincarnato, né meramente nostalgico del modello femminile domestico. Mancano tuttavia, a quanto pare finora, riflessioni approfondite di don Rua sulle esigenze della giustizia sociale, sulla necessità di una legislazione adeguata a protezione dei minori. Un filone di approfondimento concerne le ripercussioni della crescente secolarizzazione nell'educazione e nell'istruzione, con una certa attenzione alla cultura scientifica (F. Lezama); le richieste o proposte educative e professionali maschili e femminili (scuole – con ampia gamma di iniziative popolari -, pensionati per studenti, scuole agricole, scuole di lavoro, corsi di religione, catechismi...). Alcune tematiche religiose, come la musica sacra, assunsero rilievo nella riflessione di don Rua, in risposta a quanto maturava nel contesto ecclesiale (J. Gregur). Nell'oratorio il superiore volle circoscrivere l'impegno da approfondire nel teatrino, a vantaggio della formazione religiosa, trascurata nelle scuole pubbliche e sempre più anche nelle famiglie (T. Lewicki).

Cresciuto a fianco di don Bosco con una visione universale della missione, con "cuore romano", don Rua espresse capacità di adattamento, pur insistendo sui principi ritenuti garanzia di sviluppo delle opere. I viaggi, le visite accurate alle case con riverberi puntuali nelle lettere indirizzate ai salesiani e alle FMA, traspiono dalla rilettura di V. Colombo e praticamente da tutti i testi. Risaltano il tempo, gli sforzi dedicati dal rettor maggiore per andare a rendersi conto di persona e incontrare SDB, FMA, i Cooperatori salesiani; per parlare loro singolarmente, oltre che per incontrare benefattori e autorità. Fu una nota "salesiana" di autorità intesa come paternità concreta, fondata sulla conoscenza delle persone e delle situazioni.

L'orizzonte noto a don Rua abbracciava l'Europa, l'Asia Minore e il Nord Africa; indirettamente, ma con lo stesso interesse, egli guardava anche l'America

Latina e Settentrionale, non meno che la lontana Cina e l'India. La Congregazione doveva adattarsi senza snaturarsi, a contatto con differenti contesti sul piano pedagogico, politico, culturale in senso lato. Le direttive comuni del rector maggiore esigono ancora una verifica puntuale tramite una indagine globale dello sviluppo delle due congregazioni nel mondo. Sin qui, e non solo in questo volume, parecchio si è sondato, sebbene rimangano molti vuoti relativi ad estese aree geografiche (ad es. qui appare poco l'influsso di don Rua nello sviluppo delle FMA in diversi paesi dell'Europa e dell'America Latina).

Siccome Don Rua non governò a tavolino, per diversi paesi, in particolare per l'Italia, la Spagna, il Medio Oriente e alcuni americani, si sono setacciati per quest'occasione gli archivi ispettoriali per rinvenire ogni traccia diretta di presenza e di parola. A. Magnabosco (Piemonte), E. Meardi (Nizza Monferrato), M. Zanara (Lombardia), C. Daretto (Italia centrale), M. F. Núñez (Spagna) ne hanno reso conto per le FMA; G. Martoglio (Piemonte), S. Todeschini (Lombardia ed Emilia Romagna), R. Bogotto (Triveneto), A. Miscio (Toscana), G. Rossi (Roma), F. Casella (Italia meridionale), J. Borrego (Spagna), J. Dickson (Gran Bretagna), B. Kolar (Slovenia); intorno al Mediterraneo, P. G. Gianazza (Alessandria d'Egitto), V. Pozzo (Turchia) hanno esplorato le situazioni complesse in cui si inserirono i salesiani. In Palestina emerse un caso particolare di relazione con altre congregazioni, come le Figlie di Maria fondate da don G. Bianchi e lì operanti fino all'arrivo delle FMA chiamate a collaborare con i salesiani (A. Papa, F. Fabrizi).

Al tempo di don Rua si dovettero affrontare inedite difficoltà politiche e legislative in Spagna, in Francia, in Medio Oriente, nell'Albania e territori dell'ex impero ottomano, in Italia: esse sono appena trattate in questo volume, eppure solo tenendo presenti i cambi culturali in atto si rende più comprensibile la portata delle scelte salesiane, sia in senso di conservazione dei valori e della pratica cristiana, sia di resistenza ad alcune spinte della modernità, sia di iniziativa e proposta per contrastare le correnti anticlericali e massoniche, o semplicemente tendenti alla secolarizzazione.

Per il continente americano, gli studi su paesi sono relativi a Perù (A. Saavedra), Ecuador (P. Creamer), Centro America (N. Bercián), Messico (F. Castellanos), Stati Uniti (F. Motto, M. Mendl) per i salesiani; Uruguay (M. Franco) e Colombia (V. Parra) per le FMA.

Come effetto della centralizzazione di governo e delle strategie adottate nel trasferimento del personale, si possono seguire le tracce di personaggi presenti in diversi studi legati a vari contesti geografici, come ad es. don Piperni, dal Medio Oriente al Messico e agli Stati Uniti... La persona, specialmente se rivestita di compiti di autorità, era portatrice di significati culturali e religiosi, dunque in qualche modo mediazione e promotrice di interscambi con riflessi sia al centro della congregazione, che nei paesi di transito e approdo.

Don Rua, pur essendo di carattere riservato, aveva molti contatti con la società in cui vivevano i ragazzi di cui i salesiani dovevano occuparsi da educatori. Una costante che percorre i testi è il rilievo dei benefattori, dei cooperatori, di

laici e associazioni richiedenti la collaborazione di SDB e FMA alle loro iniziative. In un contesto di confronto polemico e di competizione sul terreno educativo, essi stimolarono le congregazioni salesiane a organizzare attività nuove e spesso più precarie, per essere all'altezza delle esigenze dei tempi e della "concorrenza". Per diversi paesi si rintraccia l'intervento diretto di don Rua nelle fondazioni, nelle relazioni con alcuni personaggi di rilievo, come G. Toniolo, il conte T. Pate, la marchesa di Cassibile, D. de Chopitea, il prof. E. Schiaparelli, nobili ed esponenti del movimento cattolico.

Emerge dai testi un superiore per certi versi attento ai cambi sociali e alle istanze educative popolari, maschili e femminili; preoccupato delle spinte laicizzanti che minavano i valori cristiani anche nelle famiglie, dunque impegnato a far fronte con tutti i mezzi possibili e coinvolgendo il maggior numero di laici a sostegno delle attività intraprese con mezzi cronicamente insufficienti. Per certi versi egli non sfuggì al "clima d'assedio" in cui si percepiva la Chiesa ai tempi di Pio X, defraudata del suo ruolo tradizionale di guida della società, ma anche ipervigilante sul modernismo. Quest'attenzione ebbe ripercussioni nella formazione teologica dei salesiani, che rimase piuttosto ristretta, lontana dai dibattiti scientifici e culturali. Don Rua e i salesiani erano per definizione con il papa e con la Chiesa, perciò impegnati a essere obbedienti, evitando la curiosità dell'esplorazione e dell'avanguardia.

Similmente si coglie la circospezione di don Rua nei confronti della stampa, delle letture perciò molto selezionate e controllate sia per i religiosi che per gli allievi, come pure la resistenza a mettere in discussione consuetudini disciplinari che potevano risultare datate in alcuni contesti urbani più esposti ai cambi di mentalità e pertanto più propensi alle innovazioni. La riflessione pedagogica è debole, per quello che si vede, in pratica delegata a don F. Cerruti, consigliere scolastico. L'esperienza vissuta all'oratorio di Valdocco era il paradigma, sebbene tra fine '800 e primi del '900 circolassero in alcuni ambienti nuove idee e testi, una maggiore apertura che mostrava l'inadeguatezza del modello collegiale applicato anche ad opere legate a un maggior interscambio con l'esterno, le scuole pubbliche, le famiglie, il mondo del lavoro.

Sotto il profilo spirituale le lettere, i temi trattati nelle conferenze offrono indicazioni pratiche, consone alla modesta preparazione culturale di salesiani e ancor più delle FMA, abituati a stare in cortile e tra i ragazzi più che a tavolino o intenti a prolungate meditazioni. Le note essenziali, legate al cristocentrismo e a una viva devozione mariana, rispecchiavano una religiosità conforme all'ascetica ottocentesca, alimentata dalle virtù necessarie al compito educativo, dalle essenziali pratiche di pietà, senza avvertire l'esigenza di approfondite fondazioni teologiche. L'apporto di don Rua, sotto questo profilo, non è una proposta forbita o originale di spiritualità, quanto piuttosto la dimostrazione che l'adempimento quotidiano del dovere, con mezzi semplici e sodi, insieme all'osservanza delle regole animata dalla passione apostolica, moltiplicava le energie e formava educatori buoni, sereni e generosi, arditi missionari e anche santi.

Un tema che percorre le ricerche è il rapporto di don Rua con la Chiesa, sia con la S. Sede, la città di Roma, sia anche a livello locale, le relazioni con i vescovi, i parroci, altri fondatori e altre congregazioni, oltre che con laici cattolici impegnati nel sociale.

Una periodizzazione interna nel rettorato

Annodando una molteplicità di fili, si può rinvenire una periodizzazione nel rettorato di don Rua, sottolineando lo sviluppo nella continuità, nonostante alcuni cambi istituzionali, non certamente cesure, o cambi di rotta. Come si era prefisso, dedicò il primo anno al consolidamento delle opere e al pagamento dei debiti. Poi cominciarono le molte fondazioni. Specialmente ai primi del '900 per le FMA favorì in Italia l'apertura di case nelle zone più povere, e lo stesso avvenne per i salesiani, noti a molti vescovi e parroci attraverso il "Bollettino Salesiano" e le risonanze dei convegni nazionali.

Per la Congregazione salesiana, il 1901 fu l'anno che provocò cambiamenti sostanziali nella prassi delle confessioni, il 1902 l'erezione canonica delle ispettorie; dopo il Capitolo generale del 1904 si misero a punto numerosi regolamenti, ecc. Per le FMA cominciava nel 1902 l'interessamento del S. Ufficio e poi della Congregazione dei Vescovi e Regolari, fino al cambio maturato nel 1906 con le nuove Costituzioni e nel 1908 con l'erezione canonica delle ispettorie.

Nell'intero periodo 1888-1910 si possono schematizzare dodici anni di sviluppo più lineare dell'opera salesiana, dieci più turbolenti, in cui emerse la capacità del superiore di abbracciare problemi e contesti molto differenti, senza lasciarsi abbattere. Contemporaneamente aveva grandi prove ed espansione di opere. Riusciva a seguire l'evoluzione di molte questioni, direttamente o indirettamente tramite i collaboratori fidati, alternando periodi "stanziali" e viaggi.

Limiti delle ricerche e filoni da approfondire

Un tema importante ma appena accennato qua e là riguarda la dimensione economica, che affiora solo per mettere in luce l'audacia di don Rua a fronte della pratica esigente della povertà personale, già molto più nota.

Inoltre non è stata tematizzata l'attenzione ai mutamenti culturali di diversi paesi in cui erano presenti le due congregazioni, con le ripercussioni delle loro politiche sulle congregazioni religiose educative. Neppure l'impegno di don Rua per favorire il ritorno all'agricoltura, il sostegno alle idee di S. Solari è emerso particolarmente, come neppure l'impulso ai corsi di religione, di cui si è parlato in altri studi; così la nascita dell'associazione delle ex allieve, i numerosi convegni nazionali e internazionali che ebbero notevole risonanza pubblica.

Appaiono poco la storia della mentalità religiosa, i cambiamenti delle istituzioni educative, le difficoltà di adeguare la proposta cristiana ai cambi culturali,

l'incidenza delle sue scelte nei contesti in cui operarono le due congregazioni religiose.

Nell'orizzonte ecclesiale, rispetto alle altre congregazioni religiose contemporanee, è interessante confrontare come si bilanciò la centralizzazione del governo con le esigenze locali, l'effettivo quadro complessivo dei consiglieri generali, "lo stato maggiore" in azione, l'evoluzione e integrazione dei loro compiti in rapporto alla crescita della congregazione. A confronto con altre istituzioni articolate nel doppio ramo maschile e femminile, resta da illustrare meglio la specificità della formula salesiana.

Sarebbe interessante un approfondimento sulle modalità di governare di SDB e FMA prima e dopo la separazione giuridica, dovendo verificare la somiglianza o differenziazione del modello; l'incidenza del consiglio generale, tenendo conto che la Santa Sede nell'800 aveva voluto che i consigli aiutassero le superiori generali, temendo che una donna non fosse in grado di governare con il necessario equilibrio. In casa salesiana, lo spirito di famiglia aveva dato altre motivazioni alla corralità del governo dall'inizio. All'inizio del '900 presso la Santa Sede arrivavano reclami da parte di religiose di varie congregazioni, perché le superiori parevano governare più con lo scettro che come madri. Lo spirito di fede delle subalterne si affievoliva e l'assenza di una componente maschile sembrava far irrigidire le superiori nel senso di responsabilità. Anche per le FMA, abituate ai superiori, ci furono alcuni anni difficili, ma don Rua non venne mai meno. Un'accurata analisi gioverebbe sia alla storia delle congregazioni nella Chiesa, sia per un approfondimento sull'articolazione della Famiglia Salesiana, con i suoi organi di collegamento.

Don Rua incrociò nella sua vita diversi religiosi e religiose oggi candidati agli altari. Questo volume non si sofferma sull'interazione tra don Rua e i santi, beati o venerabili, Filippo Rinaldi, Luigi Versiglia, Callisto Caravario, Augusto Czartoryski, Maddalena Morano, Artemide Zatti, Zeffirino Namuncurá, Teresa Valsé Pantellini, Luigi Variara, Andrea Beltrami, Dorotea Chopitea, Luigi Olivares, Ignazio Stuchly, Augusto Hlond, se non sulla vicenda di Markiewicz. Sarebbe interessante riannodare i fili della santità salesiana contemporanea, per cogliere la lettura personale delle esigenze educative e le risposte originali e coordinate che essi diedero in diversi ambienti, animati da un medesimo spirito, dalla stessa urgenza educativa.

Infine si può concludere che, dopo questa lunga lettura, conosciamo meglio don Rua tra i suoi, tra coloro che ne condivisero la missione. Proprio evitando di isolare il personaggio e di parlare degli altri solo in modo funzionale, si restituisce maggiore spessore sia alla persona, sia ai collaboratori. Don Rua non si sarebbe mai presentato da solo. La congregazione salesiana non fu solo la sua palestra o pedana di lancio, perché egli non fu un "capo" solitario. Agì piuttosto come abile direttore d'orchestra grande. Nell'impegno di sintonizzazione di ciascuno nell'intero corpo, l'impronta di don Rua gli sopravvisse, concorrendo a formare nel tempo un patrimonio di opzioni, di criteri, di atteggiamenti e gesti che descrivono l'incarnazione storica di un carisma.

Attraverso i fatti si conferma, ma anche si integra e corregge l'immagine tradizionale di don Rua, nell'armonizzazione tra pietà operosa, sobria e profonda; concretezza nel governo con visite capillari, conoscenza personale di SDB e FMA, osservazioni precise ai responsabili locali e monitoraggio dell'evoluzione; cura dei regolamenti; flessibilità accorta nella granitica fedeltà a don Bosco; enorme capacità di lavoro, grande abilità amministrativa e intraprendenza economica nella testimonianza di una proverbiale povertà personale.

In coerenza con il compito assegnato a Michele Rua da don Bosco e dalla storia, il centenario, più che concentrare i riflettori su una sola persona, ha dato piuttosto all'ACSSA l'occasione di ricostruire il suo apporto a una famiglia religiosa che interpretò e continuò le sue intuizioni, ricreando lo spirito salesiano, con punti di forza e di debolezza antichi e nuovi.

Grazia Loparco e Stanisław Zimniak